

NON C'È **veleno** CHE TENGA

DAL MERCURIO AI PESTICIDI, È POSSIBILE BONIFICARE LE ACQUE, I TERRENI E I CORSI D'ACQUA. COME DIMOSTRANO 12 ESPERIENZE DI POLITICHE E TECNOLOGIE RACCONTATE DAL WORLD'S WORST POLLUTED PLACES REPORT, CURATO DAL BLACKSMITH INSTITUTE

>bonifica>piano> obiettivo 2014

LE FERITE DI MARGHERA

DI ANTONIO C. LARIZZA

Porto Marghera. Una ferita bagnata dal mare. Un passato fatto di chimica, progresso, occupazione, ma anche di errori, distruzione, morti sul lavoro e di lavoro. E poi processi, sentenze, riconversioni, bonifiche.

Oggi un insieme di suoli e falde che porteranno per sempre i segni di un secolo di storia produttiva: milioni di tonnellate di fanghi contaminati dagli scarti d'impresa. Un vincolo per territorio e comunità sancito anche per legge, la 426 del 98: da allora Porto Marghera è tra le «aree industriali e siti ad alto rischio ambientale» di interesse nazionale. Un vincolo forte, per qualsiasi trasformazione.

Trasformazioni che, comunque, fanno parte di un processo inarrestabile. «Quello che vediamo oggi è una scenografia destinata a scomparire», spiega Pierpaolo Favaretto, urbanista, ricercatore del Coses, il consorzio per la ricerca e la formazione che fa capo al Comune e alla Provincia di Venezia.

Il "Master plan per la bonifica dei siti inquinati di Porto Marghera", approvato nel 2004, prevede interventi per almeno 1.500 milioni di euro. «Una delle attività principali - spiega Favaretto - è il marginamento: la realizzazione di un cordolo di cemento che isola la terra dall'acqua, per impedire che i fanghi inquinati continuino a riversarsi nel mare». La seconda attività riguarda la rimozione, dal fondo dei canali, dello strato di fondale contaminato, scavando fino a 12 me-

tri di profondità. «Dopo essere stati analizzati - spiega Favaretto - i fanghi vengono trattati all'interno della stessa area del porto».

Il terzo tipo di intervento è definito "sistemazione in sicurezza permanente": dopo aver isolato l'area individuata con uno strato di materiale in grado di impedire il travaso in falda, i fanghi vengono adagiati, isolati anche in superficie e ricoperti di terreni adibiti a verde. Le colline artificiali vengono poi monitorate in modo costante, per verificare che non affondino nelle falde limitrofe. «Il primo banco di prova serio, su larga scala, di questo tipo di procedura è in corso nel Vallone Moranzani, dove è prevista la messa in sicurezza permanente di 2 milioni di tonnellate di fanghi». Solo per questo intervento serviranno 500 milioni di euro.

Stando ai documenti, le bonifiche

previste dal Master plan saranno concluse entro il 2014 (2016 per il Vallone Moranzani). Magià oggi è possibile vedere alcuni pezzi di futuro, a Porto Marghera. L'ampliamento dell'attività del porto legate alla logistica, la riqualificazione terziaria, i progetti di produzioni sostenibili (*green chemistry*) e le aree della conoscenza (parco scientifico tecnologico Vega). Per ora sguardi su una tela di fango, buchi che danno sul futuro. «Tra 15 anni - conclude ottimista Favaretto - vedo una Marghera riqualificata, capace di convivere con l'ambiente urbano e più bella. Questo deve avvenire, soprattutto in un'area che è alle porte di Venezia». E allora la bellezza, l'attrazione estetica esercitata dal territorio, guariranno la ferita bagnata dal mare.

antonio.larizza@ilssole24ore.com

Foto: M. Scattolon / Contrasto



Tra passato e futuro Il Ponte Strallato, completato nel 2006, sorge sul canale industriale ovest di Porto Marghera: l'avveniristico pilone centrale è inclinato di 19 gradi